



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

ALLE ORIGINI DELLE GRANDI CRISI:
UN CONFRONTO FRA 1929-2008.

AT THE ORIGINS OF THE GREAT ECONOMIC CRISIS: A COMPARISON
BETWEEN 1929 AND 2008

Relatore: Dott. Luca Andreoni

Candidato: Gianluca Vitale

Anno accademico: 2019-2020

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1 :LA CRISI ECONOMICA-FINANZIARIA DEL 1929.....	4
1.1. ORIGINI E CAUSE DELLA CRISI.....	4
1.2. CONSEGUENZE ECONOMICHE E SOCIALI.....	14
1.3. LE POLITICHE CONTRO LA DEPRESSIONE.....	21
CAPITOLO 2: ORIGINI ED EVULUZIONE DELLA CRISI DEL 2008	29
2.1 LA CRISI DEL 2008 E LE SUE CONSEGUENZE	29
2.2 MISURE E SOLUZIONE DEI GOVERNI.....	40
CAPITOLO: STORIE DI DUE DEPRESSIONI A CONFRONTO	46
3.1 IL CONFRONTO.....	46
BIBLIOGRAFIA	52
SITOGRAFIA.....	54
INDICE DELLE FIGURE.....	56

INTRODUZIONE

Attraverso questo elaborato, suddiviso in tre capitoli, mi accingo ad analizzare due scenari particolarmente discussi nel corso della storia economica contemporanea: la crisi del 1929 e la crisi del 2008. Entrambe le crisi, hanno avuto origine negli Stati Uniti, per poi propagarsi anche in Europa, con esiti particolarmente severi nell'economia di molteplici Paesi

Nel primo capitolo affronto la Grande Crisi del 1929, che fu una delle cesure più significative attraversate dall'economia mondiale in tempi recenti e che provocò un trauma epocale negli Stati Uniti. Questi ultimi, alla fine della Prima Guerra Mondiale, vissero un fiorente periodo di sviluppo economico, conosciuto come gli "anni ruggenti". L'economia statunitense, in breve tempo, passò da un periodo di sviluppo a uno di recessione causato da decisioni opportunistiche nel mercato finanziario che provocarono pesanti conseguenze. Una tra queste fu la impressionante e traumatica disoccupazione che durò per molto tempo. L'Europa, invece, era intenta a ricostruire le proprie economie danneggiate dal conflitto bellico. Inoltre, ho analizzato le conseguenze della crisi del 1929 e le relative politiche contro la depressione.

Infine, mi sono concentrato sugli aspetti cruciali del crollo della borsa di Wall Street, dovuto principalmente alla sovrapproduzione e ad un sistema bancario e

monetario frammentato. In questo scenario si colloca la teoria dell'economista Keynes, la quale si concentra sulle motivazioni della crisi e sullo studio degli interventi da porre in essere per superarla e per restituire un nuovo equilibrio al sistema economico.

Nel secondo capitolo ho analizzato la crisi economico – finanziaria del 2008, che fu altrettanto aggressiva sia nell'economia statunitense, sia a livello mondiale. La principale causa fu determinata dal crollo dei mutui *Subprime*, prodotti finanziari rischiosi, concessi a persone prive di garanzie e impossibilitate a contrarre un mutuo standard. Il conseguente stato di insolvenza dei mutuatari scatenò la crisi economica e finanziaria, che causò il fallimento nel 2008 di Lehman Brothers, una delle più grandi banche d'affari del mondo.

Attraverso il pensiero di alcuni importanti economisti e ricercatori del settore, ho esaminato le cause e le relative conseguenze delle due grandi crisi prese in esame, focalizzandomi sulle politiche macroeconomiche a cui i governi fecero ricorso per uscire dalla crisi.

Infine nel terzo e ultimo capitolo mi soffermo sui parallelismi tra la crisi del 1929 e la crisi del 2008, analizzando attraverso il loro confronto analogie e differenze.

CAPITOLO 1

LA CRISI ECONOMICA-FINANZIARIA DEL 1929

1.1. ORIGINI E CAUSE DELLA CRISI

Convenzionalmente, gli storici considerano il periodo tra il 1870 e il 1913 come quello della prima globalizzazione: esso fu contrassegnato da una progressiva e sempre più effettiva unione dei mercati a livello mondiale e fu reso possibile dalla diffusione delle innovazioni tecnologiche. Le maggiori innovazioni si ebbero nel campo della telematica: il telefono e il telegrafo rivoluzionarono totalmente le comunicazioni, cambiando radicalmente la vita di ogni individuo. Nel settore dei trasporti, i battelli a vapore e le ferrovie contribuirono a rendere agevoli gli spostamenti, per questo motivo il mondo diventò improvvisamente più piccolo e milioni di persone poterono spostarsi in altri Paesi, dando vita a fenomeni migratori di massa. Ci troviamo di fronte ad un mercato globale in cui le merci circolano liberamente; tra queste, il grano risultò avere un impatto preminente nelle dinamiche economiche. Tale crescita economica diede vita ad uno straordinario progresso che ebbe una forte battuta d'arresto nell'agosto del 1914, con l'inizio della Prima Guerra Mondiale.

La Prima Guerra Mondiale fu una catastrofe che sconvolse quegli equilibri politici ed economici instauratisi in precedenza e che vide gli Imperi centrali cessare la loro esistenza, mentre gli Stati che ne sortirono, Germania e Austria, dovettero subire le conseguenze economiche della sconfitta. L'esito fu la condanna al pagamento di risarcimenti di guerra consistenti, che nei fatti si rivelarono insostenibili. Gli USA investirono molto sulla spesa militare, mettendo in azione non solo l'industria bellica, ma anche tutto ciò ad essa era collegata; da quel momento, gli Stati Uniti divennero una delle principali forze armate a livello mondiale. Alla fine del 1918, la grande richiesta d'investimento, di merci e di servizi, destinati all'opera di ricostruzione dei paesi europei colpiti dai bombardamenti, portò alla creazione di un forte legame d'interdipendenza tra l'Europa e gli Stati Uniti. L'accordo di Versailles del 1919 annunciò ufficialmente la fine della Prima Guerra Mondiale.

Gli USA e tutti i Paesi alleati, usciti vincitori dal conflitto, imposero pesanti indennità di guerra alla Germania, la quale venne indicata come la principale responsabile del conflitto. In particolare, nel corso delle trattative, la Francia, anche in ragione dell'esito del precedente conflitto con il mondo prussiano, che si era concluso con una sconfitta, fu tra i Paesi che sostennero maggiormente l'idea di imporre dure condizioni di pace.¹

¹ V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo. Una storia economica*, Bologna, Il Mulino, 2015.

Fu necessario, tuttavia, un piano di natura economica, denominato “Piano Dawes”, il quale era basato sulla ripresa dei pagamenti tedeschi per i debiti di guerra, attraverso rate crescenti; inoltre il piano prevedeva la riorganizzazione della *Reichsbank*, la Banca centrale tedesca, e il cambio della moneta in Germania, con la creazione del *Reichsmark*. Fu proprio grazie al “Piano Dawes”, che gli Stati Uniti riuscirono ad esportare in Europa ingenti capitali e merci in sovrapproduzione.

John Maynard Keynes (Cambridge 1883 - Firle, Sussex, 1946) è considerato l’economista più influente del ventesimo secolo². Durante la conferenza di pace con la Germania, tenutasi a Parigi nel 1919 al termine del primo conflitto mondiale, trovandosi in disaccordo, decise di rassegnare le dimissioni in seguito alle condizioni insostenibili che venivano imposte alla Germania attraverso il Trattato.

«Cominciò allora ad intessersi quella tela di sofismi e di esegesi gesuitica che doveva alla fine rivestire di insincerità il linguaggio e la sostanza di tutto il Trattato»³.

² Fonte Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/john-maynard-keynes/> consultazione online in data 9/11/2020

³ J.M. Keynes, *The Economic Consequences of the Peace*, 1919, trad. it., *Le conseguenze economiche della pace*, Fratelli Treves, Milano, 1920, p. 45.

Nel libro di Keynes, infatti, traspare una sorta di denuncia in riferimento alla durezza del Piano, nato sulla base di un'ideologia punitiva, in quanto mettere in ginocchio l'economia tedesca non avrebbe potuto favorire la ripresa economica dell'Europa.

Pertanto, i governi delle potenze sconfitte iniziarono a stampare denaro in eccesso, provocando un'iperinflazione che causò la perdita dei risparmi della media borghesia. Il malcontento nella borghesia tedesca favorì l'appoggio di quest'ultima all'ascesa politica di Hitler, che dichiarava di difendere gli interessi nazionali con un programma marcatamente nazionalistico.

Friedrich August Von Hayek, (Vienna 1899 - Friburgo in Brisgovia, 1992⁴) premiato con il Premio Nobel, fu un'economista e sociologo austriaco. Secondo il suo pensiero, per uscire dall'inflazione che stava mettendo in ginocchio Germania e Austria si doveva lasciare via libera ai prezzi e in tal modo il mercato si sarebbe regolato da solo. Dunque, è evidente la sua volontà di dare apertura e libertà a qualsiasi attività economica. «Il principio guida, che una politica di libertà per l'individuo è la sola politica veramente progressista rimane vero oggi quanto lo era nel secolo diciannovesimo⁵»

⁴ Fonte Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-august-von-hayek/>, consultazione online in data 9/11/2020.

⁵ F.A. V. Hayek, *La via della schiavitù*, trad. it. di D. Antiseri, R. D. Mucci, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011, p. 299.

Come efficacemente sintetizzato nel manuale di *Storia del mondo contemporaneo* di Balzani e De Bernardi, nel periodo successivo alla Prima guerra mondiale, l'Europa attraversava una fase di difficoltà sia a livello economico che a livello sociale. Negli USA, tuttavia, avveniva il contrario: nei primi anni Venti, si assisteva ad un vivace periodo di euforia e ricchezza. La produzione statunitense veniva esportata ed assorbita dal mercato internazionale e in particolar modo dall'Europa. Tutto ciò permise al mercato finanziario americano di crescere in modo costante. Tale espansione fu dovuta anche agli investimenti, sviluppati durante la fase bellica, che si tradussero interamente in crescita dei profitti, considerando la lenta dinamica salariale e lo scarso potere contrattuale dei lavoratori⁶.

Il periodo storico che va tradizionalmente sotto il nome di Roaring Twenties (“i ruggenti anni Venti”) fu reso possibile grazie ad un aumento considerevole delle spese, destinate all'estrazione di petrolio e gas naturale, ma soprattutto grazie alla fiorente industria automobilistica e all'alta produttività, dovuta alla razionalizzazione dei processi produttivi, attraverso l'adozione di un'organizzazione del lavoro scientifica, il cosiddetto Taylorismo⁷. Tale teoria

⁶ R. Balzani, A. D. Bernardi, *Storia del mondo contemporaneo*, Mondadori Bruno, Milano, 2003, p. 128.

⁷ Da Frederick W. Taylor (1856 – 1915), ingegnere statunitense che ideò l'organizzazione scientifica del lavoro, basata sulla razionalizzazione del ciclo produttivo secondo criteri di ottimalità economica, raggiunta attraverso la scomposizione e parcellizzazione dei processi di lavorazione nei

permetteva di mantenere inalterati prezzi e salari, favorendo gli investimenti con il conseguente incremento di produttività.

L'economista John Kenneth Galbraith, (Iona Station, 15 ottobre 1908 – Boston, 29 aprile 2006), professore nelle Università di Princeton, Cambridge e Harvard, nel suo libro *Il Grande crollo*, divenuto ormai un classico della storiografia sulla crisi del 1929, pone l'attenzione sul considerevole aumento della produzione e dell'occupazione. I prezzi erano stabili e i salari rimanevano immutati, ciò che cresceva era il pesante divario tra la popolazione ricca, con conseguente crescita di persone benestanti e quella povera⁸.

Alcuni dati riportati nel libro appena citato spiegano come il numero delle aziende manifatturiere aumentò da 183.900 a 206.700 fra il 1925 e il 1929; il valore della loro produzione salì da \$60.0 miliardi a \$68.0 miliardi⁹. L'indice della *Federal Reserve* per la produzione industriale che era 67 nel 1921, raggiunse 126 punti nel

singoli movimenti costitutivi, cui sono assegnati tempi standard di esecuzione. Fonte: Enciclopedia Treccani (<https://www.treccani.it/enciclopedia/taylorismo>) consultazione online in data: 6/11/20

⁸J. K. Galbraith, *Il grande crollo: la crisi economica del 1929*, ET/AS Kompass, Milano, 1966, p. 33.

⁹ U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, *Statistical Abstracts of the United States*. (1944-45), citato in J. K. Galbraith, *Il grande crollo: la crisi economica del 1929*, p. 33.

giugno 1929¹⁰. Riguardo alla produzione di automobili fra il 1926 e il 1929, in soli tre anni la produzione aumentò di oltre un milione, passando dalle 4.301.000 alle 5.358.000 di unità¹¹.

L'apparente situazione fiorente nascondeva però elementi di crisi che Galbraith così sintetizzava:

- 1) Cattiva distribuzione del reddito: concentrava in un 5% di privilegiati un terzo del reddito globale;
- 2) Cattiva struttura delle aziende finanziarie e industriali: favoriva la speculazione;
- 3) Cattiva struttura del sistema bancario: frammentato eccessivamente e con i diversi istituti troppo collegati fra loro;
- 4) Eccesso di prestiti: a carattere speculativo verso l'estero e nel complesso una politica doganale che accentuando le misure protezionistiche, spingeva gli stati europei, per cercare di pareggiare la bilancia commerciale nei confronti degli USA

¹⁰ Federal Reserve Bulletin (Dicembre 1929) in J. K. Galbraith, *Il grande crollo: la crisi economica del 1929*, cit., p. 33.

¹¹ T. Wilson, *Fluctuations in Income and Employment*, Pitman, London, 1942, in J. K. Galbraith, *Il grande crollo: la crisi economica del 1929*, cit., p. 33

a ridurre le importazioni dall'America, togliendo mercati soprattutto ai prodotti agricoli americani;

5) Cattivo stato dell'informazione economica: favoriva politiche di pareggio del bilancio e del non intervento dello stato nell'economia¹²;

Tutti questi elementi favorirono le condizioni ideali affinché gli investitori, con l'ausilio delle banche, facessero un ampio ricorso al credito con le conseguenti speculazioni in Borsa. La speculazione, però, non fu comunque l'unica causa del grande crollo. Infatti parte della crisi è da imputare anche alla caduta dei prezzi dei prodotti agricoli, dovuta all'enorme accumulazione delle scorte rimaste invendute, causata dalla forte concorrenza della produzione agricola.

L'inizio della grande depressione coincide con il pesante crollo che si abbattè sulla borsa di Wall Street, da molti individuato più come un segnale della depressione che come la causa. Il 24 ottobre del 1929 circa 13 milioni di azioni furono vendute, provocando un ribasso dell'indice superiore ai 50 punti percentuali. Pochi giorni dopo Lunedì 28 ottobre e il giorno successivo Martedì 29 ottobre (il cosiddetto martedì nero), l'America assistette inerme al crollo del *New York Stock Exchag* (la

¹² J. K. Galbraith, *Il Grande Crollo. La crisi economica del 1929*, cit., pp. 192 e ss.

Borsa di New York) con più di 11 milioni di azioni, che passarono di mano a prezzi in caduta verticale.

La mancata crescita del potere di acquisto, nonostante l'incremento di produttività e investimenti, la politica monetaria della Fed, la continua espansione del credito attraverso tassi artificialmente bassi e l'eccesso di prestiti a carattere speculativo, vengono considerate tra le principali cause della crisi, culminata nel crollo di Wall Street il 29 ottobre 1929.¹³

Nel settore finanziario, il valore delle azioni subì delle notevoli variazioni, tanto che nel 1922 era di circa 60 e nel giro di qualche anno salì a quota 100. Nel 1925 la quotazione dell'indice di *Down Jones*¹⁴ aumentò sensibilmente oltrepassando i 160 punti e nel 1926, mentre si assisteva al crollo immobiliare in Florida, le quotazioni iniziarono a calmarsi per poi riprendere la propria corsa fino a 200 punti alla fine del 1927. Nel 1928 il *Down Jones* toccò quota 300 e infine il 1929, vide i corsi dei principali titoli posizionarsi oltre quota 370.

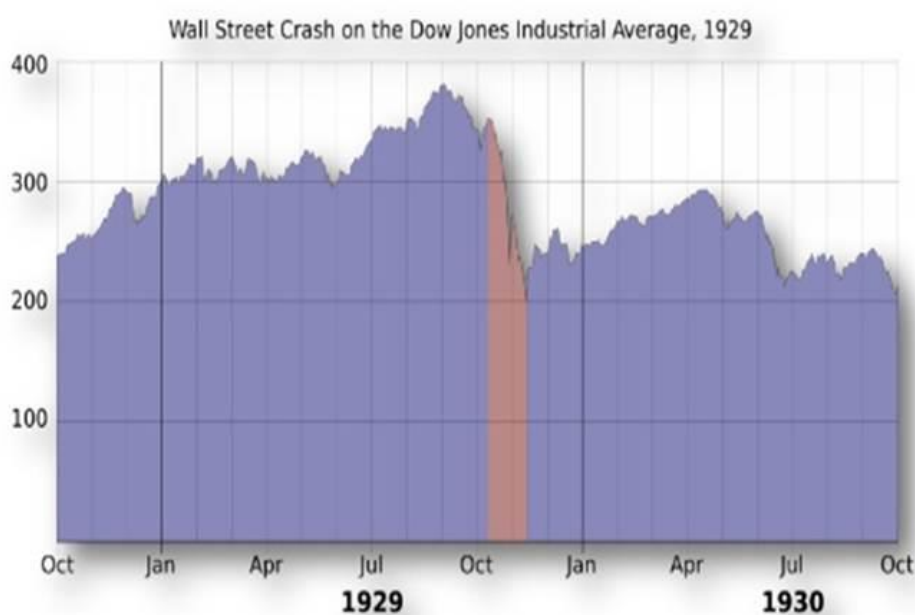
¹³ C.A. Kupchan, *La fine dell'era americana. Politica estera americana e geopolitica del ventesimo secolo*, Vita e Pensiero, Milano, 2003, pp. 95 e ss.

¹⁴ Indice della borsa di New York, così detto dal nome dei due statistici americani, Charles H. Dow ed Edward D. Jones, che lo hanno elaborato; è basato sulla media giornaliera dei corsi dei principali titoli quotati (il campione si divide in vari sottocampioni settoriali; l'indice più conosciuto – il *dow-jones industrials* – si compone di 30 titoli).

Fonte: Enciclopedia Treccani (<https://www.treccani.it/enciclopedia/dow-jones/>), consultazione online in data 6/11/2020.

In sintesi, nel giro di 8 anni (1921-1929), le quotazioni salirono da 60 a quasi 400, dunque parliamo di un rialzo di circa il 500%. Nel grafico sottostante, possiamo analizzare in modo dettagliato, l'indice *Down Jones*, dal 1922 fino al 1930, ovvero qualche anno dopo l'inizio della crisi.

Fig. 1. Indice Dow Jones 1929-1930¹⁵



Grazie ai nuovi rialzi del mercato azionario e soprattutto grazie all'agevolazione del credito ceduto dalle banche, i prezzi subirono una crescita esponenziale. È importante ricordare che gli Stati Uniti, negli anni Venti, attraversarono il

¹⁵ Fonte: dati e figura presi da <http://www.consob.it/web/investor-education/la-crisi-del-29> data consultazione online 8/11/2020.

cosiddetto “boom economico” che portò molti risparmiatori fiduciosi a investire. Pertanto, l’acquisto a margine (detto anche *margin trading*: si riferisce alla compravendita di titoli con denaro preso in prestito da un mediatore, utilizzando i titoli acquistati in garanzia¹⁶) delle azioni era consentito e incoraggiato dalle aspettative di nuovi rialzi. Il 24 ottobre si assistette al primo crollo, con i prezzi incapaci di trovare supporto. Il 28 ottobre le vendite ripresero copiose, nonostante le rassicurazioni che provenivano da tutte le parti. Il giorno più devastante della storia di Wall Street avvenne il martedì del 29 ottobre del 1929. Il crollo di Wall Street portò ad una crisi economica senza precedenti che sfociò nella Grande depressione.

1.2. CONSEGUENZE ECONOMICHE E SOCIALI

La Grande Depressione provocò molteplici conseguenze negative sia in ambito economico che sociale. Come viene affrontato dal libro *Le capitali della finanza. Uomini e città protagonisti della storia economica* di Youssef Cassis¹⁷, con i termini “Grande Depressione” “Crisi del 29” o “Crollo di Wall Street” ci si riferisce

¹⁶ Fonte: [https://it.qaz.wiki/wiki/Margin_\(finance\)#Margin_buying](https://it.qaz.wiki/wiki/Margin_(finance)#Margin_buying)

¹⁷ Youssef Cassis, *Le capitali della finanza. Uomini e città protagonisti della storia economica*, Francesco Brioschi editore, Milano, 2008, pp. 192 e ss.

alla crisi economica che alla fine di anni Venti colpì l'economia mondiale, riducendo su scala globale: produzione, occupazione, redditi, salari, consumi e risparmi.

Come scrive Cinzia Scarpino:

«Il periodo che va dal crollo della borsa di Wall Street (1929) all'entrata degli Stati Uniti nella Seconda guerra mondiale (1941) prende il nome di «Grande Depressione», riferendosi al collasso economico e finanziario seguito a quella che, pur cominciando come una recessione ciclica del sistema capitalistico, andrà ad assumere presto l'entità di una bancarotta collettiva capace di incrinare nel profondo la fiducia degli americani.»¹⁸

Gli effetti furono devastanti, il commercio internazionale diminuì considerevolmente, così come i redditi delle persone fisiche, il gettito fiscale, i prezzi e il settore edilizio. Il crollo delle quotazioni colpì duramente il ceto medio, il quale oltre a sostenere la domanda di beni di consumo durevole (come quello dell'auto) aveva investito i propri risparmi in borsa, contribuendo all'incremento delle quotazioni. Le industrie, vedendo calare la domanda di beni di consumo durevole, cessarono di commissionare materiali e semilavorati.

¹⁸ C. Scarpino, *Grande Depressione*, in AA. VV. *Americana. Storie e culture degli Stati Uniti dalla A alla Z*, Il Saggiatore, Milano, 2012, p. 283.

Ovunque si verificarono riduzioni di personale e di salari e ciò provocò ed alimentò la riduzione dei consumi, anche da parte di coloro che possedevano ancora un lavoro e ovviamente temevano di perderlo. Tra i piccoli risparmiatori si generò un crescente panico, portando questi ultimi al ritiro immediato dei loro risparmi e provocando una notevole crisi di liquidità. Per questo motivo, molte banche fallirono, trascinando nella crisi le industrie nelle quali avevano investito che, a loro volta, furono costrette a chiudere i battenti o a ridimensionare il numero di personale assunto. Questo avvenimento causò un'ondata di licenziamenti che portò ad alzare in modo considerevole il livello di disoccupazione. Ovviamente si ebbe l'effetto della contrazione della domanda di beni e servizi, che durante la fase del "boom economico" risultava elevata, grazie alla crescita di coloro che avevano guadagnato in borsa. L'economia americana ne risentì sensibilmente e la produzione industriale scese di quasi il 50% tra il 1929 e il 1932¹⁹.

Fig. 2: Produzione Industriale Stati Uniti (1929-1932)²⁰

<i>Produzione Industriale</i>	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935
<i>Stati Uniti</i>	100	83	69	55	63	69	79

¹⁹ R. Bosio, *Oltre il capitalismo. Proposte per uscire dalla crisi sociale, ambientale ed economica*, EMI, Bologna, 2010, p. 30.

²⁰ Fonte: figura tratta da http://www.traderpedia.it/wiki/index.php/Il_Grande_Crollo_del_1929 data consultazione online 8/11/20

Riguardo al settore della produzione agricola, ci furono enormi fenomeni migratori causati dallo spopolamento dei contadini dalle proprie terre provocato dal fatto che le banche sottraevano loro i terreni ipotecati. Difatti parte della crisi viene infatti addossata alla caduta dei prezzi dei prodotti agricoli come viene osservato da Paul Bairoch²¹:

«[...]la conseguenza più grave è il rallentamento della domanda di certi prodotti greggi che, combinato con l'aumento dell'offerta, causa una forte caduta dei prezzi di quasi tutti i prodotti. Il rallentamento della crescita della domanda deriva evidentemente dall'innalzamento più contenuto del livello di vita dei paesi sviluppati in seguito alla depressione. Ciò ha infatti comportato un rallentamento della crescita della produzione di numerosi prodotti greggi, sia agricoli, sia minerari»²².

Oltre al rallentamento della domanda, combinata all'aumento dell'offerta, anche l'enorme accumulazione delle scorte rimaste invendute, a seguito del miglioramento della produzione agricola dei paesi europei, provocò una caduta dei prezzi.

²¹ Paul Bairoch: *Storico dell'economia belga naturalizzato svizzero* (Anversa 1930 - Ginevra 1999). Si è occupato soprattutto del mancato sviluppo del Terzo mondo e dell'economia europea del 19° secolo, con particolare attenzione al tema dello sviluppo urbano. Fonte: Enciclopedia Treccani (https://www.treccani.it/enciclopedia/paul-bairoch_%28Dizionario-di-Storia%29/), consultazione online in data 6/11/2020.

²² P. Bairoch, *Storia economica e sociale del mondo: vittorie e insuccessi del XVI secolo a oggi*, trad. it. P. Arlorio, Einaudi Giulio editore, Torino, 1999, p. 1314.

Come sostiene Arcangelo Mafrici: «Proprio nell'anno in cui scoppiò la grande crisi economica internazionale, le riserve mondiali di grano raggiunsero il record di ventotto milioni di tonnellate, equivalenti a più di un anno di scambi commerciali. Di fronte a una domanda mondiale debole, i prezzi dei cereali e degli altri prodotti agricoli crollarono (nel 1931 il prezzo del grano era poco più della metà di quello di due anni prima), condannando il settore agricolo a una lunga e grave crisi»²³.

L'accumulo delle scorte che impedì agli agricoltori, fortemente indebitati, di corrispondere alle banche gli interessi per le somme avute in prestito e la speculazione, furono dunque tra le cause che portarono allo scoppio della crisi. Per proteggere il proprio mercato in crisi, gli USA decisero di imboccare la strada dell'isolamento economico, inasprendo il protezionismo.

Come scrive Antonella D'Agostini:

«Il Protezionismo è una teoria e un indirizzo di politica economica intesi a salvaguardare le attività produttive nazionali dalla concorrenza estera, mediante interventi economici statali che possono prevedere l'applicazione di dazi protettivi ai prodotti importati o alle materie prime esportate (protezionismo doganale), così come la previsione di contributi e tassi agevolati ai produttori nazionali esportatori, o ancora il controllo del mercato

²³ A. Mafrici, *Globalizzazione agricola e libertà di mercato*, Gancemi, Roma, 2004, p. 103.

nazionale o internazionale dei cambi e delle monete e del movimento dei capitali (protezionismo non doganale)»²⁴.

Si trattava, essenzialmente, di proteggere il mercato nazionale dalla concorrenza esterna, di far guadagnare esclusivamente le proprie industrie, di vendere solo i propri prodotti. Ciò determinò una reazione analoga anche da parte degli altri Paesi, portando ad una enorme contrazione degli scambi e del commercio internazionale, aggravando maggiormente la crisi. Riguardo a quanto riportato precedentemente sull'andamento dell'indice di mercato, la quotazione del *Down Jones* perse circa l'80% rispetto al livello massimo raggiunto in precedenza.

Di seguito il grafico:

Fig. 3: Dow Jones Industrial Average 1925 - 1955²⁵

²⁴ A. D'Agostini, *Economia degli scambi internazionali: Teoria e tecnica*, Egea, Milano, 2014, p. 297.

²⁵ Fonte: la figura è tratta da <http://trading2016.altervista.org/la-crisi-del-29/>, consultazione online in data 8/11/2020.



Dopo la crisi economica subentrò la “depressione”, che durò circa 10 anni. Alcuni dati riportati e citati nel libro di K. Galbraith, *Il Grande Crollo* identificano più precisamente il fenomeno che aveva colpito gli Stati Uniti. Nel 1933 il prodotto nazionale lordo, ovvero la produzione complessiva dell’economia, fu inferiore di circa un terzo a quello del 1929. Il volume materiale della produzione tornò soltanto nel 1937 al livello del 1929 e subito dopo scivolò indietro un’altra volta. Fino al 1941 il valore in dollari della produzione rimase inferiore a quello del 1929. Fra il 1930 e il 1940 soltanto una volta, nel 1937, il numero medio dei disoccupati durante l’anno scese al di sotto degli 8 milioni. Nel 1933 circa 13 milioni di persone si trovavano senza lavoro, ovvero all’incirca un lavoratore su quattro, mentre con il

passare del tempo la situazione continuò a peggiorare; infatti nel 1938, una persona su cinque, si trovava ancora disoccupata²⁶.

Questi dati riportati mettono in evidenza la situazione dopo il grande crollo della borsa di Wall Street. Gli USA si impegnarono per ritrovare un equilibrio economico-finanziario ma anche sociale, che versava in uno stato di grave depressione percepito notevolmente sia dai risparmiatori che dagli investitori e istituti bancari.

1.3. LE POLITICHE CONTRO LA DEPRESSIONE

Lo scoppio della Grande Crisi lasciò serie ripercussioni finanziarie, che investirono, oltre gli Stati Uniti, anche le grandi potenze europee ed asiatiche. Contro la depressione furono adottate politiche che risultarono in gran parte inefficienti come il protezionismo. Infatti, la contrazione del commercio internazionale e l'adozione

²⁶ *Economic Indicators: Historical and Descriptive Supplement*, comitato congiunto per la relazione economica, Washington 1953 in: J. K. Galbraith, *Il Grande Crollo*, cit., p. 185.

di dazi verso i prodotti provenienti dall'estero crearono problematiche molto rilevanti. Questi rimedi, tuttavia, incoraggiarono inevitabilmente provvedimenti analoghi negli altri paesi che provocarono ulteriori danni alle esportazioni americane, con il risultato di esasperare sia la produzione che l'occupazione. Come sintetizzato nel già citato manuale di *Storia del mondo contemporaneo* di Roberto Balzani e Alberto De Bernardi, Herbert Hoover (West Branch, 10 agosto 1874 – New York, 20 ottobre 1964), Presidente degli Stati Uniti d'America nel 1928, era stato colto impreparato dagli eventi, ma nonostante questo, riuscì a mantenere ferma una linea propositiva e ottimista. Intraprese una dura battaglia, contro la speculazione incontrollata in borsa, unica vera piaga da combattere e isolare. La crisi, tuttavia, aveva bisogno di un intervento pubblico più deciso che portò il Presidente a creare lavoro attraverso investimenti, ma tale strategia non fu sufficiente. Con il passare del tempo divenne un facile bersaglio per i suoi avversari politici, a tal punto che durante la campagna per la sua rielezione nel 1932, subì numerosi tentativi di linciaggio. Uno degli ultimi passi falsi, compiuti dall'amministrazione di Hoover, fu la sua volontà di proteggere l'economia nazionale, attraverso il rialzo delle barriere doganali statunitensi. Tale decisione, da un lato, scatenò la rabbia dei Paesi stranieri e di migliaia di economisti e dall'altro,

contrastò gli interessi e le pressioni dei proprietari terrieri e delle grandi industrie²⁷.

La presidenza Hoover era ormai al capolinea. Alle nuove elezioni presidenziali, che videro Hoover scontrarsi con Franklin Delano Roosevelt (Hyde Park, 30 gennaio 1882 – Warm Springs, 12 aprile 1945), la vittoria di quest'ultimo fu schiacciante.

L'intervento Roosveltiano, in collaborazione con il gruppo di economisti (il famoso "trust di cervelli"), verteva sul sostegno alla domanda interna.

A tale riguardo, spiega Francesco Villari:

«la ragione più immediata ed evidente della depressione era stata la debolezza della domanda che, precipitata a livelli bassissimi tra il 1929 e il 1932, non aveva potuto sostenere il ritmo della produzione. Essi ritenevano che sarebbe stato necessario perciò promuovere innanzitutto una politica economica per risollevare il potere d'acquisto delle grandi masse popolari e insieme realizzare un ampio piano di lavori pubblici nell'ipotesi che una più vivace dinamica della domanda avrebbe potuto stimolare l'iniziativa privata e favorire la ripresa economica»²⁸.

²⁷ R. Balzani, A. D. Bernami, *Storia del mondo contemporaneo*, Mondadori Bruno, Milano, 2003, pp. 139 e ss.

²⁸ F. Villari, *Il New Deal*, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 10.

Per salvare il Paese dalla crisi, Roosevelt adottò, quindi, un programma di riforme economiche e sociali fra il 1933 e il 1937 che intitolò *New Deal* (nuovo metodo) ispirato dalle idee Keneynsiane.

Come scrive Debora Spini:

«Il New Deal cambiava radicalmente il ruolo dello Stato: non solo garante della libertà personale, come nella tradizione liberale, ma attore di primo piano sulla scena economica, che interveniva direttamente anche nel mercato in modo da ridurre i costi sociali più onerosi»²⁹.

Roosevelt dichiarava l'impegno a lanciare un piano di spese del governo federale, volto a rimettere in piedi l'economia e soprattutto a sconfiggere la piaga della disoccupazione. Il rilancio della domanda, dunque, avrebbe agevolato la ripresa delle attività produttive avviando una sorta di reazione a catena. Il New Deal comprendeva provvedimenti più specifici ed altri più organici. Un provvedimento considerevole fu la ristrutturazione del sistema creditizio e la svalutazione del dollaro al fine di rendere più competitive le esportazioni. Il 12 maggio 1933 a sostegno dell'agricoltura, venne approvato l'*Agricultural Adjustment Act* (AAA) per regolamentare la produzione e ridurre il tasso di indebitamento. L'obiettivo era

²⁹ D. Spini, M. Fontanella, *Il sogno e la politica da Roosevelt e Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica del democrats*, Firenze University Press, Firenze, 2010, p. 45.

quello di limitare la sovrapproduzione agricola, assicurando premi in denaro a chi avrebbe ridotto le coltivazioni e/o gli allevamenti. Nel maggio 1933, la *Tennessee valley authority* (TVA) fu creata per regolare il corso del fiume Tennessee, mediante la costruzione di una serie di grandi dighe. L'obiettivo era di sfruttare le risorse idroelettriche del fiume per produrre energia a buon mercato, al fine di sostenere la sistemazione del territorio.

Il 16 giugno di quello stesso anno il governo Roosevelt approvò una serie di provvedimenti, quasi rivoluzionari per la tradizione economica e governativa americana: il *National Industrial Recovery Act* (NIRA); l'obiettivo era di favorire i codici di comportamento attraverso norme dirette ad alleviare e limitare la concorrenza spietata tra imprese e in campo sociale a tutelare i diritti e i salari dei lavoratori. A tal proposito è importante osservare lo scetticismo di John Maynard Keynes su alcune mosse adottate dal Presidente Roosevelt, il quale si ispirò alle idee Keynesiane.

Le azioni politiche ed economiche del Presidente Roosevelt spinsero Keynes a scrivere una lettera, nella quale venivano espressi dubbi nei confronti del N.R.A., l'agenzia federale appositamente istituita a seguito del varo del NIRA:

«La mia riflessione è questa: N.R.A che è essenzialmente una riforma e probabilmente ostacola la ripresa, è stato varato con troppa fretta, facendolo passare erroneamente come parte della manovra della ripresa. La mia seconda riflessione si riferisce alla stessa tecnica

usata per facilitare la ripresa. L'obiettivo di quest'ultima è di aumentare la produzione nazionale e di dar lavoro al maggior numero possibile di persone. Nel sistema economico odierno si produce essenzialmente per vendere, il volume della produzione dipende dunque dall'ammontare di potere d'acquisto, comparato al costo primo della produzione, che ci si attende si presenti sul mercato»³⁰.

Come sintetizzato nel libro di Roberto Bosio, *Oltre il capitalismo. Proposte per uscire dalla crisi sociale, ambientale ed economica*, Keynes contestava i principi liberali, ossia quei principi, adoperati dal Presidente Hoover, secondo i quali il mercato avrebbe teso da solo a produrre l'equilibrio tra domanda e offerta e a raggiungere la piena occupazione o la massima efficienza dell'allocazione. Principi che però non portarono grandi risultati. La deflazione, che in sostanza è una diminuzione del livello generale dei prezzi che genera un incremento del potere d'acquisto della moneta, aggravava la domanda restringendo il credito e contenendo la spesa pubblica; pertanto bisognava accrescere la domanda, espandendo la spesa pubblica e finanziandola. In caso di deficit di bilancio, sarebbe stato necessario adottare una politica di bilancio, con l'aumento della moneta. Gli effetti inflazionistici eventualmente prodotti sarebbero compensati dall'aumento della

³⁰ J.M. Keynes, *Come uscire dalla crisi*, a cura di Pierluigi Sabatini, Laterza, Roma-Bari, 1983 p. 109.

produzione. In merito agli interventi di Roosevelt, complessivamente tutto sommato portarono dei risultati positivi. La TVA fu quella che ebbe più successo, il NIRA favorì solamente le grandi industrie, mentre l'AAA bloccò la caduta dei prezzi agricoli, ma incrementò le fazioni di contadini determinati a emigrare dalle campagne alla città. Nonostante gli aspetti positivi, non mancano alcuni limiti del piano *New Deal*. Il nuovo patto riuscì a sfatare i dogmi liberisti, sottolineando l'importanza dell'intervento statale nei processi economici ma comunque non riuscì a ridare slancio all'iniziativa economica dei privati, la quale si sarebbe ripresa pienamente soltanto nella Seconda Guerra Mondiale, quando l'America si impegnò politicamente e finanziariamente in un processo di ricostruzione postbellico sia della propria economia che di quella dei Paesi dell'Europa capitalista.

In un primo momento, le critiche al *New Deal* furono mosse soprattutto dai sostenitori della libera iniziativa i quali vedevano nell'intervento dello Stato un ostacolo alla crescita del Paese. Innegabilmente i risultati del *New Deal* furono molto più esigui rispetto a quelli che Roosevelt aveva auspicato: in questo senso il limite del Nuovo Patto fu di garantire una ripresa indotta solo dai consumi e dagli investimenti pubblici, ma non dagli investimenti privati. Tuttavia, le azioni che

l'amministrazione Roosevelt pose in essere portarono al grande risultato di rilanciare la domanda aggregata o, quantomeno, di rallentarne la caduta.³¹

³¹ R. Bosio, *Oltre il capitalismo. Proposte per uscire dalla crisi sociale, ambientale ed economica*, EMI, Bologna, 2010, pp. 34 e ss.

CAPITOLO 2

ORIGINI ED EVOLUZIONE DELLA CRISI DEL 2008

2.1 LA CRISI DEL 2008 E LE SUE CONSEGUENZE

La grande depressione del 1929, purtroppo, non fu l'ultima crisi che gli USA e tutto l'Occidente dovettero affrontare. Come si desume dall'attenta analisi storica svolta nel libro di Raviolo *La crisi globale da Bretton Woods ai mutui subprime*, nel 2008 l'economia mondiale subì l'ennesimo crollo. Il prevalere e il forte squilibrio del mondo della finanza sull'economia reale, basata su beni e servizi, fu all'origine della crisi.

Gli Stati Uniti adottarono i cosiddetti mutui *sub prime*, intesi come particolari prestiti bancari, che ebbero la loro origine in Gran Bretagna. Come riporta la definizione di Giorgio Raviolo: «Un mutuo subprime è per definizione un mutuo concesso ad un soggetto che non poteva avere accesso ad un tasso più favorevole nel mercato del credito»³².

³² G. Raviolo, *La crisi globale da Bretton Woods ai mutui subprime*, Roma, EUR, 2009, p. 150.

La crisi finanziaria del 2008 fu innescata dal fallimento di questi particolari mutui immobiliari; caratteristica principale di questi ultimi è la mancata richiesta di garanzie ai richiedenti il mutuo e tassi di interesse variabili. Vennero, dunque, erogati ingenti capitali per finanziare l'acquisto di una casa, ma a condizioni molto svantaggiose. Anche se apparentemente appetibili e convenienti, questi tipi di mutui contenevano clausole, che in breve tempo, venivano gonfiate in modo esponenziale finendo per indebitare notevolmente l'acquirente. L'industria del credito *subprime* accettava acquirenti che in realtà non avevano effettivamente le risorse per soddisfare e adempiere ai termini dei contratti.

Come osserva sempre Giorgio Raviolo:

«L'ultimo ciclo espansivo dell'economia USA è stato sostenuto da una specie di keynesiano deficit spending familiare favorito dalla politica (iper)espansiva della Federal Reserve e dall'inventiva finanziaria di Wall Street. Il risultato di questi due cambiamenti è che l'indebitamento personale viene facilitato in tutti i modi, soprattutto abbassando i requisiti per la concessione del credito»³³.

I pagamenti mensili dei debitori non riuscirono più a soddisfare le banche concedenti i mutui, pertanto, sempre più spesso mettevano il proprio credito verso

³³ Ibidem.

le famiglie sul mercato. Tale strategia aveva il vantaggio di liberare le banche dal rischio del mancato pagamento del mutuo, in quanto il problema sarebbe passato alle istituzioni che avrebbero acquistato il credito. In altre parole, i mutui delle famiglie venivano convertiti in titoli finanziari venduti e successivamente acquistati sul mercato, il cui valore dipendeva dai mutui e dal prezzo delle case³⁴.

Nel secondo dopoguerra, venne a svilupparsi una nuova tendenza da parte della popolazione. Le economie capitalistiche, esaltando i vantaggi del credito facile, consentivano alle famiglie di procurarsi ogni tipo di comodità, dalla casa all'automobile, dagli elettrodomestici ai viaggi, facilitando il passaggio dalla propensione al risparmio a ad una fortissima disponibilità al consumo.

Come scrive Italo Vaccarini:

«Il credito facile traduce i sogni narcisisti in realtà; la cultura narcisistica dell'autoammirazione concretizzata nell'acquisto di beni che non ci si può, genera l'illusione narcisista di essere ricchi, persone di successo, persone "speciali»³⁵.

³⁴ Ivi, p. 153.

³⁵ V. Cesareo, I. Vaccarini, *L'era del narcisismo*, Franco Angeli, Milano, 2016, p. 146.

Tale situazione veniva incoraggiata da un sistema di agevolazioni che permettavano di effettuare la spesa in un secondo momento, attraverso strumenti quali il bancomat e la rateizzazione.

Come spiega sempre Vaccarini:

«Si tratta di un rovesciamento a dir poco sensazionale dell'“etica protestante”, che era orientata alla formazione del risparmio in vista dell'investimento. Un rovesciamento manifestato dal fatto che l'imperativo di risparmiare per investire è stato sostituito dall'imperativo di indebitarsi per consumare. [...] facendosi guidare esclusivamente dal principio del piacere»³⁶.

Il ricorso sistematico al credito facile non fece altro che provocare la bolla immobiliare americana del 2008. Il periodo che va dagli anni 2000 fino alla metà del 2006, fu caratterizzato dal forte aumento del prezzo delle abitazioni, tale da esortare le banche a concedere più mutui a tassi di interesse bassi, rassicurate dal fatto che, in caso di insolvenza del cliente, avrebbero avuto il vantaggio di pignorare l'immobile e rivenderlo ad un prezzo maggiorato.

Come osserva Atif Mian:

³⁶ Ibidem.

«Nel 2006, nel pieno del boom immobiliare, i prezzi delle case nelle zone postali a basso credit score, erano saliti dell'80 per cento rispetto al 2002; per contro, nelle zone ad alto punteggio di credito il valore degli immobili residenziali era aumentato di appena il 40 per cento»³⁷.

Nel 2004, invece, le banche decisero di aumentare i tassi di interesse sui mutui *sub-prime*, costringendo i clienti al pagamento di interessi troppo onerosi per il loro reddito, causando quindi lo stato di insolvenza. Pertanto, l'unica soluzione per le banche di recuperare il denaro perduto, divenne quella di vendere le case dei clienti insolventi, scatenando la cosiddetta "bolla immobiliare", che nell'autunno del 2006 provocò il crollo dei prezzi delle abitazioni. Tale strategia, tuttavia, non risultò vincente per le banche, le quali, anche vendendo gli immobili dei clienti, non riuscirono più a recuperare il capitale perduto.

A tale riguardo, spiega Mario Cermignani:

«Le profonde correlazioni della bolla immobiliare con il sistema finanziario - creditizio costituiscono l'effetto "dialettico" del più ampio processo di concentrazione/centralizzazione del capitale, della correlata convergenza tra capitale bancario/creditizio, della formazione di grandi gruppi

³⁷ A. Mian, A. Sufi, *La casa del debito. Alle origini della Grande recessione*, Il Saggiatore, Milano, 2015, p. 210.

economico/finanziari (c.d. conglomerati finanziari), del fenomeno dell'esportazione globale di capitali, della estensione "abnorme" della sfera finanziaria del sistema economico, nonché dei riflessi immediati di tutti i predetti fattori oggettivi sul particolare segmento del mercato (e del capitale) immobiliare»³⁸.

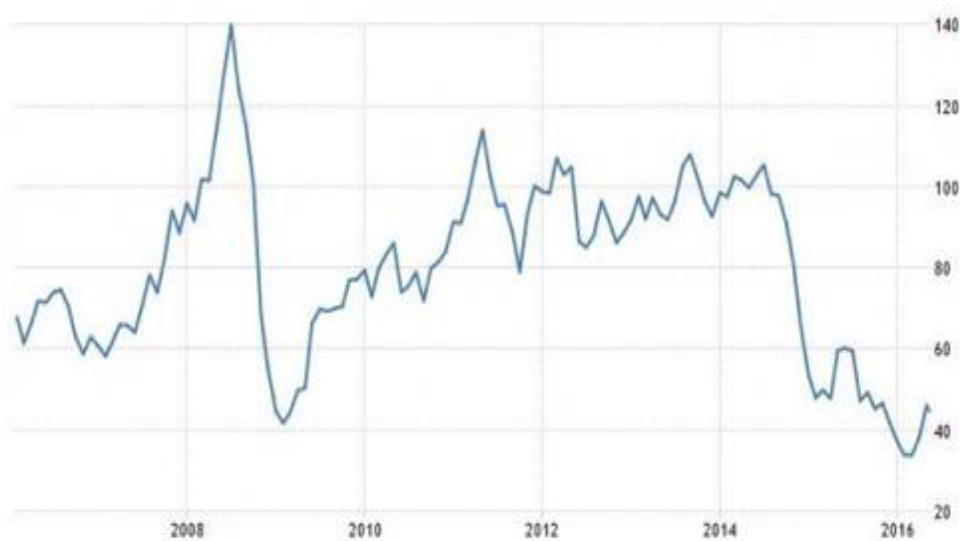
Ed è così che si è passati da una crisi immobiliare ad una crisi finanziaria. Le cause della crisi finanziaria, successivamente trasformata in crisi economica, furono molteplici, e fra queste si deve aggiungere, oltre il tema della crisi immobiliare già evocato, l'incremento dei prezzi delle materie prime, iniziato nei primi mesi del 2008 e che vide salire il petrolio al prezzo record di 140 \$ al barile.

Si può notare in modo più specifico nel grafico sottostante³⁹:

Fig. 4: Prezzo storico del petrolio dal 2006 al 2016

³⁸ M. Cermignani, N. Fasano, *Imprese e società immobiliari*, Maggioli Editore, Rimini, 2011, p. 185.

³⁹ Fonte: La figura è presa da Gino Topini, 2017, *Prezzo del petrolio 2006-2016*, <https://www.forextradingitalia.it/prezzo-storico-petrolio-wti>, data della consultazione 6/11/2020.



Prezzo del petrolio, 2006 - 2016

Da allora iniziò una discesa che portò il Brent a 40 dollari al barile, salvo poi risalire ad oltre 100 dollari e riscendere a seguito della crisi economica più recente, ad un valore inferiore a 30 dollari⁴⁰.

Dall'attenta disamina dei dati statici di Roberto Fanfani nell'articolo *Ascesa e declino dei prezzi agricoli internazionali*, emerge che nel corso del 2007 il prezzo del grano aumentò notevolmente, raggiungendo un massimo di quasi 500 dollari per tonnellata nel mese di marzo 2008, contro 200 dollari del marzo 2007. Il prezzo del grano fu, però, anche il primo a scendere, toccando i 230 dollari nel dicembre 2008. I prezzi degli altri beni registrarono aumenti diversi: il riso, da subito, subì

⁴⁰ Ibidem.

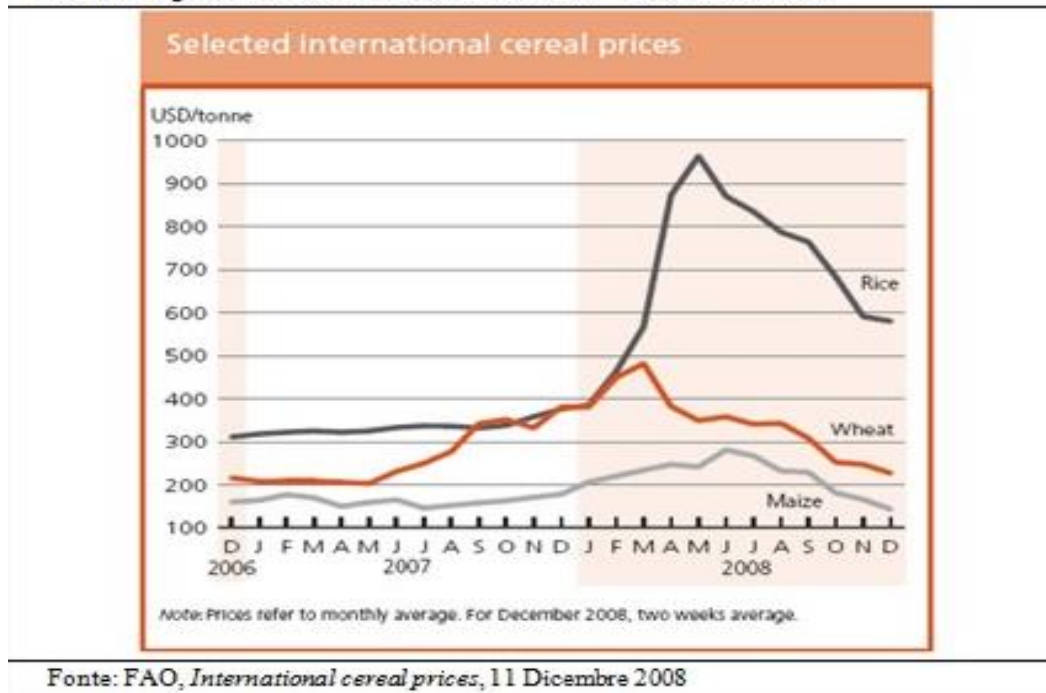
un'impennata senza precedenti, passando dai 300 dollari per tonnellata nel 2007 agli oltre 900 nel maggio 2008, mentre più modesto fu l'aumento del prezzo del mais. Questi cambiamenti provocarono una modifica ai prezzi relativi ai cereali, a vantaggio del riso, rispetto al grano e al mais⁴¹. Nella figura sono riportati i prezzi internazionali di alcuni cereali come il mais, riso e grano⁴².

Fig. 5: Prezzi internazionali dei cereali.

⁴¹Fonte: R. Fanfani, 2009, *Ascesa e declino dei prezzi agricoli internazionali*, SIS Magazine, online magazine della società italiana di statistica, data consultazione 6/11/2020.
http://old.sisstatistica.org/magazine/spip.php?page=imprimir_articolo&id_article=122

⁴² Fonte: La figura è presa da R. Fanfani, 2009, <http://old.sis-statistica.org/magazine/spip.php?article122>, , che a sua volta utilizza i dati della FAO, international cereal prices 11 Dicembre 2008. Data consultazione 6/11/2020. Nota: i prezzi si riferiscono alla media mensile.

Valori in \$ per tonnellata.- Dicembre 2006 – Dicembre 2008 –



Fonte: FAO, *International cereal prices*, 11 Dicembre 2008

L'ascesa e il declino dei prezzi delle *commodities* agricole ricevettero grande attenzione da parte delle principali Organizzazioni Internazionali e dei ricercatori. Infatti, come riporta l'analisi condotta da Fanfani, in Italia, nel settembre 2007, fu più evidente la spinta inflazionistica, causata dall'aumento dei prezzi agricoli, la quale cominciò a calare solo nell'ottobre 2008, quando gli effetti della recessione economica si mostravano più evidenti. L'inflazione maggiore si concentrò sulla trasmissione dei prezzi lungo le diverse filiere alimentari, dalla produzione al consumo, e sui numerosi passaggi (filiera lunga) e servizi incorporati nei beni alimentari. In particolare, ciò riguardò l'aumento dei prezzi di pane e pasta, influenzati dal rialzo del prezzo del grano, a differenza dai prezzi dei principali prodotti (zucchero, carne, cereali, latticini e olio) che aumentarono in maniera

minore. La trasmissione dei prezzi è diversa a seconda delle filiere alimentari e rende difficile fare un'analisi generale. Risulta interessante l'asimmetria che si manifesta fra il rapido adeguamento dei prezzi al consumo, relazionati all'aumento del costo delle materie prime, rispetto alla lentezza e al ritardo dell'aggiustamento al ribasso alla discesa dei prezzi⁴³.

La crisi iniziò, più precisamente, durante il periodo estivo del 2007. Una crisi finanziaria gravissima a livello di perdite economiche che colpì inizialmente gli USA e poi sconvolse tutto il mondo. Ebbe ripercussioni negative su tutti i fronti, provocando il fallimento di piccole, medie e grandi imprese, causando alti tassi di disoccupazione e mettendo in difficoltà tutto il sistema bancario mondiale.

Come ricorda Tancredi Bianchi:

«L'errore antico delle banche di concedere prestiti, eccedendo nel confidare più sul valore delle garanzie reali che sulla capacità del cliente sovvenuto di saper rimborsare il debito divenne determinante, in un contesto di economia globale, per generare una crisi di proporzioni eccezionali assai grave, nella durata e nella grandezza»⁴⁴.

⁴³ Fonte: R. Fanfani, 2009, *Ascesa e declino dei prezzi agricoli internazionali*, SIS Magazine, online magazine della società italiana di statistica, data consultazione 14/11/2020.

⁴⁴ T. Bianchi, *Attacco all'occidente. Cause e poteri, dietro la crisi economica*, Università Bocconi Editore, Milano, 2016, p. 2.

Le più grandi imprese bancarie come Lehman Brothers,⁴⁵ ormai fallita, Merrill Lynch, inglobata da Bank of America, e Fannie & Freddie, dal settembre del 2008 furono messe in ginocchio dalle perdite legate ai mutui *subprime* e alla successiva crisi di liquidità.

Successivamente, di fronte alla crisi di insolvenza da parte di Freddie Mac e Fannie Mae, le autorità decisero di adottare un piano di salvataggio di circa 200 miliardi di dollari. L'applicazione di questo e dei successivi piani di salvataggio, portarono il debito americano a ben oltre il 70% del PIL, «raggiungendo una dimensione che non si vedeva dal Dopoguerra»⁴⁶.

Infatti in quell'anno, come riporta Marco Onado, le borse mondiali persero quasi 30 milioni di dollari e le banche si trovarono in grave difficoltà: «Decine di banche, una volta considerate solide e profittevoli, si sono trovate in crisi e sono state aiutate in tutti i modi, con operazioni di salvataggio vere e proprie, con iniezioni di capitale da parte dello Stato, con la garanzia pubblica sulle loro passività»⁴⁷.

⁴⁵Banca d'affari statunitense, uno dei principali operatori del mercato dei titoli finanziari, attiva dal 1850. Fonte: Enciclopedia Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/lehman-brothers/> consultato in data 9/11/2020

⁴⁶ Raviolo, *La crisi globale da Bretton Woods ai mutui subprime*, cit., p. 171.

⁴⁷ M. Onado, *I nodi al pettine. La crisi finanziaria e le regole non scritte*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2009, p. 3.

2.2 MISURE E SOLUZIONE DEI GOVERNI

Alla fine dell'anno 2008, i governi dei Paesi più profondamente colpiti intervennero, mettendo a disposizione degli istituti bancari ed assicurativi più in difficoltà ingenti somme di denaro. Queste liquidità contribuirono, da una parte, a garantire nuovi prestiti tra banche e a consentire ai mercati monetari una spinta importante per riavviarsi; dall'altra, permisero di ricapitalizzare le banche. Pertanto, lo Stato, attraverso l'acquisto di azioni emesse da quest'ultime, divenne azionista della banca stessa e, di conseguenza, proprietario delle banche salvate. Le economie mondiali affrontarono la crisi finanziaria, ormai divenuta globale, con una coordinazione senza precedenti: i vari piani di salvataggio adottati dalla Fed e dalla BCE vennero discussi al summit del G-20 che si tenne a Washington il 14-15 novembre 2008⁴⁸.

Come spiega Giorgio Raviolo, «il G-20 così come è stato concepito a Washington è strettamente economico e mirato alla crisi finanziaria [...]. Il G-20 ha un ruolo marcatamente finanziario, molto mirato alla soluzione dell'attuale crisi economica e con un ruolo molto operativo e obiettivi a medio breve termine»⁴⁹. In quell'occasione, un piano di salvataggio risultava necessario da parte dei governi, i

⁴⁸ Raviolo, *La crisi globale da Bretton Woods ai mutui subprime*. pp. 173 e ss.

⁴⁹ Ivi, cit., p. 253.

quali concordarono un piano basato sulla ricapitalizzazione degli enti finanziari in difficoltà; inoltre, ciascuna nazione avrebbe deciso quanto e come gli stanziamenti sarebbero stati erogati. Le prime misure prevedevano un coinvolgimento del mondo finanziario, con l'introduzione di piani di salvataggio a sostegno del patrimonio bancario.

Nel Regno Unito, in Francia e in Germania vennero adottati dei piani di intervento simili al modello americano, tanto che furono applicate alcune azioni che compresero la ricapitalizzazione e, ove non bastasse, la nazionalizzazione di banche, assicurazioni, istituti finanziari e industriali.

Per esempio, come viene riportato dalla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB): in Europa, la crisi toccò per prima Northern Rock, quinto istituto di credito britannico specializzato nei mutui immobiliari, oggetto a metà settembre del 2007 di una corsa agli sportelli. La Banca centrale britannica procedette alla nazionalizzazione dell'istituto, impegnando circa 110 miliardi di sterline. A questo intervento ne seguirono altri, anche nella forma di ricapitalizzazioni e acquisti di obbligazioni a sostegno di varie banche in crisi⁵⁰.

⁵⁰ Fonte: *La crisi finanziaria del 2007-2009*, <http://www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009> data consultazione online 16/11/2020.

Appare evidente che l'intervento dei governi mirava a scongiurare il collasso dell'intero sistema economico; le azioni messe in campo, dunque, furono volte a evitare che la crisi di liquidità potesse condurre al fallimento delle banche e delle istituzioni finanziarie.

Dopo qualche mese dalle elezioni presidenziali che videro l'elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti D'America, Barak Obama, il 17 febbraio 2009, venne firmata una legge chiamata l'*American Recovery and Reinvestment Act* (ARRA), meglio nota come *Recovery Act*, che vide lo stanziamento di oltre 787 miliardi di dollari⁵¹. Come scrive Adam Tooze:

«Si trattava del più ampio intervento di stimolo fiscale intrapreso in Occidente sull'onda della crisi, nonché del più ampio di tutta la storia americana. Proprio per questo motivo, polarizzò immediatamente l'intera arena della politica economica su entrambe le sponde dell'Atlantico»⁵².

Tale programma fu progettato per rispondere a importanti e molteplici esigenze, come quelle di evitare un possibile nuovo indebolimento dell'economia americana, incoraggiare il recupero occupazionale, stimolare lo sviluppo economico e stilare

⁵¹ D. Spini, M. Fontanella, *Il sogno e la politica da Roosevelt a Obama: il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*, Firenze University Press, Firenze, 2008, pp. 179 e ss.

⁵² A. Tooze, *Lo schianto. 2008-2018. Come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano, 2020, p. 112.

degli obbiettivi a lungo termine, idonei a porre le basi per una forte e solida crescita⁵³.

Come sostiene Francesco Perrini, «Nel 2009 gli Stati Uniti hanno stanziato una somma pari a 84,26 miliardi di dollari a favore delle misure di contrasto al cambiamento climatico attraverso L'Arra, varato dalla presidenza Obama per ridurre gli impatti negativi della crisi economica, includendo contributi a favore delle energie pulite ed efficienti (\$ 43,05 miliardi), a favore della ricerca e delle nuove tecnologie (\$ 3,4 miliardi) e della costruzione di infrastrutture tali da supportare i cambiamenti nel settore energetico della gestione dell'acqua e dei rifiuti (\$ 37,81 miliardi)»⁵⁴.

Le misure previste furono diverse. Tra le più importanti vanno ricordate: l'espansione delle prestazioni di disoccupazione, l'assistenza sociale, gli sgravi fiscali e in ultimo, ma non meno importante, lo stanziamento di fondi pubblici in materia di assistenza, istruzione e sanità. La versione del *Recovery Act*, nel mese precedente all'approvazione, fu sottoposta a varie correzioni apportate ai disegni di legge presentati sia dalla Camera che dal Senato.

⁵³ D. Spini, M. Fontanella, *Il sogno e la politica da Roosevelt a Obama*, pp. 179 e ss.

⁵⁴ F. Perrini, *Strategie e finanza dell'energia sostenibile*, Egea, Milano, 2012, p. 135.

Le differenze principali relative al finanziamento tra il disegno di legge del Senato e quello della Camera includevano l'assistenza sanitaria, i programmi di energia pulita e il *welfare* nei confronti degli anziani, gli aiuti economici ai disoccupati e l'istruzione. Tali aree furono soggette a fondi maggiori da parte del Senato, mentre dalla Camera furono ritenute aree privilegiate e non meritevoli di finanziamenti pubblici. In particolare, le misure previste per lo sviluppo dell'istruzione, della salute e dell'energia e per il sostegno ai disoccupati riguardarono lo stanziamento di 117 miliardi di dollari. Per quanto riguarda gli investimenti medici e biomedici, furono stanziati fondi destinati agli Istituti del *National Health* e rivolti specificamente allo studio e all'analisi della sintomatologia, il trattamento e la prevenzione di numerose malattie mortali. Inoltre, 90 miliardi di dollari furono previsti per lo sviluppo di infrastrutture, interventi di manutenzione di edifici pubblici, nell'ottica di un risparmio energetico, e 6 miliardi di dollari per interventi sulle abitazioni delle famiglie a basso reddito. In tale ottica risulta evidente e fondamentale lo stretto legame tra una politica energetica eco-sostenibile e una contestuale crescita economica e occupazionale⁵⁵.

⁵⁵ Fonte: La Stampa, 2019, *Il piano Obama: 825 miliardi*, "Non è troppo tardi per cambiare la storia" <https://www.lastampa.it/economia/2009/01/17/news/il-piano-obama-825-miliardi-1.37086749> data consultazione 7/11/2020.

In conclusione il *Recovery Act* segue i dettami della teoria macroeconomica keynesiana secondo la quale, durante il periodo delle recessioni, la strategia utilizzata dal governo fu quella di compensare la diminuzione dei consumi privati con un incremento della spesa pubblica, ottenendo le risorse necessarie all'investimento con il ricorso al prestito, il cui onere e la cui restituzione venivano garantiti in ragione del maggior reddito prodotto.

3 CAPITOLO

STORIE DI DUE DEPRESSIONI A CONFRONTO

3.1 IL CONFRONTO

Ripensando alla crisi del 1929, più comunemente nota come la Grande Crisi, molti economisti hanno cercato di spiegare quanto accaduto negli anni 2008/2009. L'accostamento sembra opportuno in considerazione del luogo in cui si sono originate e da cui si sono propagate le crisi, ovvero gli Stati Uniti d'America.

Attraverso una prima e veloce analisi è possibile riscontrare che in entrambe le crisi, prevaleva un clima comune di euforia, favorito da una politica monetaria accomodante. Come già precedentemente affrontato, nel 1929 così come nel 2008, la crisi nacque principalmente nel settore finanziario e si propagò violentemente nell'economia reale, provocando conseguenze devastanti sia negli Usa che in Europa. I paesi colpiti, a protezione della produzione nazionale, introdussero barriere doganali che causarono come effetto diretto la riduzione delle esportazioni. In entrambe le crisi, si assistette ad un importante innalzamento del tasso di disoccupazione, che nel 1929, in concomitanza con la flessione della domanda interna, provocò una crisi industriale senza precedenti e nettamente superiore rispetto a quella odierna.

Come si può notare nella Fig. 1, presente nel paragrafo *Origine e cause delle crisi*, il grafico evidenzia nel periodo che va dal 1929 al 1932, un calo del 50% della produzione industriale degli Stati Uniti, rispetto a quanto avvenuto nel 2009, in cui le vittime della crisi non furono le imprese, bensì le famiglie a seguito della caduta dei prezzi del settore immobiliare.

In riferimento alle cause, nel 1929 la Grande Depressione fu provocata sostanzialmente dalla sovrapproduzione che generò un'escalation di conseguenze, dalla diminuzione della domanda aggregata, all'aumento anomalo delle scorte, fino alla caduta drammatica della produzione. Nel 2008, invece, la causa venne imputata, sia nel sistema finanziario americano che europeo, al fenomeno dei mutui *subprimes*. Come già spiegato precedentemente, l'errore risiedette nella concessione da parte degli istituti di credito, di ingenti capitali per finanziare l'acquisto di una casa, a soggetti senza garanzie sufficienti. Dunque, come si deduce, la crisi fu generata dall'aumento improvviso dei prezzi di un preciso settore finanziario, quello immobiliare e che più tardi, travolse l'intero sistema.

A tale proposito riporto la citazione del filosofo greco Platone contenuta nella sua opera *La Repubblica*⁵⁶ (555): «Gli speculatori con la forza della moneta o con il

⁵⁶ *Repubblica* (gr. *Πολιτεία*; lat. *Res publica*) Dialogo di Platone. Vi si teorizza lo Stato ottimo, inteso come realizzazione dell'armonica convivenza basata sulla giustizia, la quale è a sua volta analizzata, in relazione sia all'individuo sia allo Stato, in vista dell'assorbimento del singolo nell'organismo statale cui concorre.

veleno della moneta avvelenarono lentamente il popolo con il prestito e poi il popolo diventa un popolo di pigri»⁵⁷. Negli anni Venti, invece, fu l'intero sistema borsistico a esserne colpito, infatti come riportato sempre nella Fig. 1, venne registrato un rialzo di circa il 600% della borsa statunitense.

Pertanto, l'analisi fin qui trattata, può essere circoscritta all'esperienza statunitense, sia perché, come già detto precedentemente, il luogo in cui si sono originate le crisi furono Stati Uniti d'America, da cui la forte speculazione colpì, anche oltre i mercati finanziari, anche il resto del mondo; sia perché le misure adottate dalle autorità governative statunitensi, per arginare gli effetti devastanti della crisi, si rivelarono più marcate ed efficaci.

Analizzando il periodo precedente al crollo della borsa di Wall Street, si constata che, il Presidente degli Stati Uniti Hoover adottò una serie di misure volte a riportare le finanze statali al pareggio di bilancio, le quali però causarono l'aggravarsi della crisi, portando la nazione al limite della sostenibilità economica. Il suo successore, Roosevelt, attraverso il nuovo programma New Deal, mise in atto una manovra pubblica di politica economica volta a rialimentare la domanda di beni

Fonte: Enciclopedia Treccani https://www.treccani.it/enciclopedia/repubblica_%28Dizionario-di-filosofia%29/ data consultazione online 11/11/2020.

⁵⁷ Fonte: *La crisi dell'economia con gli occhi di Platone. Di Apostolos Apostolou.* 2019 <https://www.lavocedivenezia.it/la-criisi-delleconomia-con-gli-occhi-di-platone-di-apostolos-apostolou/> Consultazione online in data 14/11/2020.

di consumo e di investimento. L'intervento statale potè realizzarsi sia in termini di politica monetaria che in termini di politica fiscale.

Mentre, nel 2008, i piani di intervento statali si concentrarono dapprima nel salvataggio dei più grandi colossi bancari e successivamente nell'attuazione di un programma di aiuti economici. Infine, all'inizio del 2009, seguendo le idee keynesiane, il governo federale approvò un vasto piano di ripresa e stimolo dell'economia americana, il *Recovery Act* promulgato dal Presidente Obama.

Infatti, come già affrontato nei capitoli precedenti, Keynes affermava che non era l'equilibrio la condizione tipica del sistema economico (come sosteneva la scuola classica) bensì la sotto occupazione: l'offerta è maggiore rispetto alla domanda e alle risorse disponibili, per questo i consumi crescono al crescere del reddito. Keynes sosteneva che con l'intervento dello Stato, attraverso la spesa pubblica, si poteva verificare un aumento della occupazione, del reddito delle famiglie e dei relativi consumi.

Alla luce del confronto tra gli avvenimenti del 1929 e del 2008, sembra emergere chiaramente un mancato rispetto delle regole, così come l'impossibilità di risolvere problemi economici-sociali, scatenati da forti crisi, attraverso piani di nazionalizzazioni.

Inoltre, l'utilizzo di liquidità, ricorrendo costantemente alle banche centrali, potrebbe rivelarsi alla lunga una scelta contro produttiva. Piuttosto servirebbe l'attuazione di nuove regole che mirino alla trasparenza e alla riduzione del rischio, le quali gioverebbero sia al sistema bancario che al mercato finanziario. Sarebbe auspicabile un processo continuo di miglioramento e di aggiornamento delle norme che consentano di esercitare la libertà individuale senza danneggiare la libertà collettiva.

A conclusione di questo elaborato, riporto una citazione di Reinhart e Rogoff, dal libro *Questa volta è diverso. Otto secoli di follia finanziaria*:

«La storia ci insegna però che, seppur in presenza di un miglioramento delle istituzioni e delle misure di politica economica, vi sarà sempre la tentazione di oltrepassare i limiti: così come una persona può fallire, indipendentemente da quanto ricca fosse in precedenza, anche un sistema finanziario può crollare sotto la pressione dell'avidità, della politica e della sete di profitto, indipendentemente da quanto possa essere ben regolato»⁵⁸.

La storia, fortunatamente, insegna quali segnali d'allarme le autorità preposte possono prendere in esame per valutare i rischi, con la speranza che in futuro si

⁵⁸C. M. Reinhart, K. S. Rogoff, *Questa volta è diverso. Otto secoli di follia finanziaria*, trad. it. di L. Berti, A. Ferrario, Il Saggiatore, Milano, 2010, p. 307.

possano evitare tali drammatiche situazioni, prevenendo e scoraggiando i comportamenti dei responsabili di tali catastrofi.

BIBLIOGRAFIA

Bairoch P., *Storia economica e sociale del mondo: vittorie e insuccessi del XVI secolo a oggi*, Einaudi Giulio editore, Torino, 1999.

Balzani R., A. D. Bernardi, *Storia del mondo contemporaneo*, Mondadori Bruno, Milano, 2003.

Bianchi T., *Attacco all'occidente. Cause e poteri, dietro la crisi economica*, Università Bocconi Editore, Milano, 2016.

Bosio R., *Oltre il capitalismo. Proposte per uscire dalla crisi sociale, ambientale ed economica*, EMI, Bologna, 2010.

Cassis Y., *Le capitali della finanza. Uomini e città protagonisti della storia economica*, Francesco Brioschi editore, Milano, 2008.

Cermignani M., N. Fasano, *Imprese e società immobiliari*, Maggioli Editore, Rimini, 2011.

Cesareo V., I. Vaccarini, *L'era del narcisismo*, Franco Angeli, Milano, 2016.

D'Agostini A., *Economia degli scambi internazionali: Teoria e tecnica*, Egea, Milano, 2014.

Galbraith J.K., *Il grande crollo: la crisi economica del 1929*, ET/AS Kompass, Milano, 1966.

Hayek F.A.V., *La via della schiavitù*, trad. it. di D. Antiseri, R. D. Mucci, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.

Keynes J.M., *Come uscire dalla crisi*, a cura di Pierluigi Sabatini, Laterza, Roma-Bari 1983.

Keynes J. M., *The Economic Consequences of the Peace*, 1919, trad. it., *Le conseguenze economiche della pace*, Fratelli Treves, Milano, 1920.

Kupchan C.A., *La fine dell'era americana. Politica estera americana e geopolitica del ventunesimo secolo*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.

Mafri A., *Globalizzazione agricola e libertà di mercato*, Gancemi, Roma, 2004.

Mian A., A. Sufi, *La casa del debito. Alle origini della Grande recessione*, Il Saggiatore, Milano, 2015.

Onado M., *I nodi al pettine. La crisi finanziaria e le regole non scritte*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

Perrini F., *Strategie e finanza dell'energia sostenibile*, Egea, Milano, 2012.

Raviolo G., *La crisi globale da Bretton Woods ai mutui subprime*, EUR, Roma, 2009.

Reinhart C.M., Rogoff C.S., *Questa volta è diverso. Otto secoli di follia finanziaria*, trad. it. di L. Berti, A. Ferrario, Il Saggiatore, Milano, 2010, p. 307.

Scarpino C., Grande Depressione, in AA. VV. *Americana. Storie e culture degli Stati Uniti dalla A alla Z*, Il Saggiatore, Milano, 2012.

Spini D, M. Fontanella, *Il sogno e la politica da Roosevelt e Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica del democrats*, Firenze University Press, Firenze, 2010.

Tooze A., *Lo schianto. 2008-2018. Come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano, 2020.

Villari F., *Il New Deal*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

Zamagni V., *Perché l'Europa ha cambiato il mondo. Una storia economica*, Bologna, Il Mulino, 2015.

SITOGRAFIA

<https://www.treccani.it/enciclopedia/john-maynard-keynes/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-august-von-hayek>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/dow-jones/>

<http://www.consob.it/web/investor-education/la-crisi-del-29>

[https://it.qaz.wiki/wiki/Margin_\(finance\)#Margin_buying](https://it.qaz.wiki/wiki/Margin_(finance)#Margin_buying)

http://www.traderpedia.it/wiki/index.php/Il_Grande_Crollo_del_1929

https://www.treccani.it/enciclopedia/paul-bairoch_%28Dizionario-di-Storia%29/

<http://trading2016.altervista.org/la-crisi-del-29/>

<https://www.forextradingitalia.it/prezzo-storico-petrolio-wti>

<http://old.sis-statistica.org/magazine/spip.php?article122>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/lehman-brothers/>

<https://www.lastampa.it/economia/2009/01/17/news/il-piano-obama-825-miliardi->

1.37086749

https://www.treccani.it/enciclopedia/repubblica_%28Dizionario-di-filosofia%29/

<https://www.lavocedivenezia.it/la-crisi-delleconomia-con-gli-occhi-di-platone-di-apostolos-apostolou/>

2. INDICE DELLE FIGURE

FIG. 1: Indice Dow Jones 1929-1930.

FIG. 2: Produzione Industriale Stati Uniti 1929-1932.

FIG. 3: Dow Jones Industrial Average 1925 – 1955.

FIG. 4: Prezzo storico del petrolio dal 2006 al 2016.

FIG. 5: Prezzi internazionali dei cereali 2008.

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare il Dott. Luca Andreoni per i suoi preziosi consigli e insegnamenti durante questo importante percorso finale e per le numerose ore dedicate alla mia tesi.

Infine, ho desiderio di ringraziare con affetto i miei genitori per il sostegno ed in particolare mia sorella per il suo prezioso aiuto.